

Wu Ming-Yi

L'isola di Atrei

da *Montagne e nuvole negli occhi* (2021)

Il romanzo del taiwanese Wu Ming-Yi, scrittore, insegnante, attivista ambientalista e non solo, coniuga la dimensione onirica con la realtà cruda e spietata degli abusi perpetrati dagli esseri umani contro la natura, e le vicende private con il dramma collettivo del degrado ambientale. A Wayo-Wayo, minuscola isola del Pacifico, i secondogeniti maschi, compiuti i quindici anni, devono prendere il mare per un viaggio senza ritorno. È il destino di Atrei che ha deciso, però, di essere il primo a sfidare la sorte e tentare di sopravvivere. Dopo sette giorni il suo telawaka¹ si inabissa; nuota disperatamente, un'onda lo scaraventa su una strana isola.

Atrei si ritrova davvero spiaggiato su un'isola: sembra immensa, e non è fatta di terra, ma di un'accozzaglia di cose curiose multicolori. Aleggia uno strano odore. Il sole è già alto. Le onde gli hanno strappato ornamenti e vestiti e lui è praticamente nudo. "Sarò nel mondo dove si finisce da morti" si dice e si avventura in un giro di perlustrazione. Quasi da nessuna parte cammina su superfici solide, certi punti sono spugnosi, sembrano trappole, in altri addirittura sprofonda per poi risalire e il dislivello è di un'altezza pari ad alcuni uomini.

Un oggetto tondo attira la sua attenzione. Al sole manda bagliori iridescenti che accecano. Lo afferra per osservarlo da vicino e vede una faccia nera piena di graffi e lividi. Forse quell'affare è fatto d'acqua anche se è rigidissimo, altrimenti com'è possibile che rifletta la sua immagine?

Poco dopo Atrei scopre un'infinità di sacchi di tanti colori differenti, ben diversi da quelli di canapa intrecciata. Potrebbero servirgli per raccogliere l'acqua, anche se alcuni quando li solleva perdono delle gocce, dentro sono rimaste conchiglie, stelle marine e strane cianfrusaglie. A Wayo-Wayo ne avevano di simili, gli anziani dicevano che erano stati lasciati dai bianchi, negli ultimi anni ne avevano pure pescato qualcuno in mare. Loro li adoperavano per tenerci l'acqua: reggono la prova del tempo meglio della pietra. Atrei apre alcune conchiglie e ne ingolla il mollusco. Prova a bere l'acqua dentro i sacchi, è fetida, però è acqua dolce, e si commuove sino alle lacrime. Se ha quella, sopravvivrà.

L'esplorazione prosegue fino a mezzogiorno. Scova pesci e gamberetti

1 telawaka: imbarcazioni il cui scafo è realizzato con un intreccio di rami, giunchi e steli di un'erba di nome miscanto, ricoperto da una mistura di fibre vegetali e impermeabilizzato con la resina.

imprigionati in aggeggi di ogni genere e forma. Il sole tramonta mentre sta mangiando frutti di mare, lui nemmeno se ne accorge. Tra le varie cose ha raccolto parecchi stracci inzuppati che parrebbero indumenti, comunque sono molto morbidi, niente a che spartire con la tela a cui è abituato, li indosserà appena si saranno asciugati al sole. Raccatta anche le bottiglie che vede galleggiare attratto dai loro splendidi colori sgargianti, magari torneranno utili per costruire un'imbarcazione. "Forse mi trovo nel mondo dove si finisce da morti, chissà cosa ti serve quando sei morto...". Ammonticchia contenitori di latta e altri oggetti misteriosi, pregando perché l'oceano non si faccia pioggia, così l'indomani sarà tutto asciutto.

Quando cala definitivamente la notte Atrei si convince di non essere morto: secondo le credenze dei Wayonesiani, nell'Aldilà il sole splende sei mesi l'anno, mentre nei restanti sei regnano le tenebre. La sensazione è che sull'isola l'incedere del tempo sia identico a Wayo-Wayo. In ogni caso non gli pare che la giornata sia durata sei mesi. Di notte poi non c'è buio totale, come si aspetterebbe. Di tanto in tanto la luna e le stelle fanno capolino tra le nuvole e magnifiche lucine fluorescenti occhieggiano sull'oceano, sono talmente brillanti che gli impediscono di prendere sonno. Seduto sulla riva rapito dallo spettacolo, Atrei pensa al futuro e si sente perso.

Atrei nota ben presto che intorno all'isola ci sono molte tartarughe morte. Quando le incide dallo stomaco esce roba non commestibile. "Non è che saranno morte per avere ingoiato dei pezzi di isola?" si domanda. Forse sarebbe il caso di non ingerire più ciò che raccatta, a parte l'acqua. Nelle frequenti immersioni scopre che l'"isola sotto l'isola" è persino più estesa, è una specie di labirinto sottomarino "grande come un altro mare". Non gli viene in mente un modo migliore per definirlo, non c'è niente da fare, per lui qualunque cosa grande è "come il mare". I relitti sott'acqua sono tutti incastrati tra loro, ma una forte ondata basterebbe a rivoluzionare la conformazione che hanno assunto. Siccome quell'isola traslucida dove si trova è in costante movimento, al ritorno dall'immersione quotidiana Atrei prova puntualmente la sensazione di essersi perso. Fa del suo meglio per andare a pesca sul fondale e radunare ciò che potrebbe tornargli utile. Nel giro di poco tempo crea un cumulo di roba che potrebbe avere un impiego pratico solo parzialmente, sono per lo più oggetti curiosi, strani o affascinanti. A Wayo-Wayo raccoglievano conchiglie per attaccarle sul "muro decorato" esposto a levante, e lui si costruisce lì il suo "muro decorato" dove appende cianfrusaglie varie, solo che non c'è modo di mantenerlo orientato verso il sole nascente. Il sole

ogni giorno sorge da un punto differente, è come se l'isola girasse su se stessa.

Tutt'intorno c'è una moria di fauna acquatica e gli tornano in mente le tartarughe morte dopo avere ingerito dei pezzi d'isola. Quel posto è un'enorme trappola in mezzo all'oceano, una maledizione oscura, una terra sradicata, il cimitero di ogni creatura. Non esistono altre forme di vita se non poche specie di uccelli che nidificano occasionalmente per deporre le uova. Gli esseri che muoiono sull'isola ne diventano parte integrante. Anche per lui sarà lo stesso. Ecco com'è l'inferno. Si trova davvero nell'Aldilà.

da Wu Ming-Yi, *Montagne e nuvole negli occhi*,
Roma, edizioni e/o, 2021, riduzione